

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ Ascensione del Signore - 21 maggio
■ Letture: Atti degli Apostoli ,1,1-11; Salmo 46;
Efesini 1,17-23; Matteo 28,16-20

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

San Maurizio Canavese, la chiesa plebana

L'antica chiesa parrocchiale di San Maurizio Canavese, già importante pieve intorno all'anno 1000, sorge dove era il castello, a fianco del cimitero, poco distante dal centro storico. La pieve, localmente denominata «chiesa vecchia» fu utilizzata come parrocchia sino ad inizio Ottocento.

L'edificio sacro conserva buona parte dei caratteri romanico-lombardi, benché sia stato più volte rimaneggiato. L'impianto originale era a una sola navata, con abside orientata a est e campanile; venne costruita con materiali di recupero risalenti all'epoca romana, probabilmente in luogo di un tempio pagano. Già nel secolo XII venne ampliata sopraelevando l'abside in mattoni «secondo l'uso gotico, in corsi di due per fianco e uno per testa» e con l'aggiunta delle due navate laterali divise da quella centrale da tre



arcate ogivali poggianti su massicci pilastri. L'interno è uno scrigno che custodisce significativi affreschi quattro-cinquecenteschi: a partire dalla piccola abside di sinistra dove appare una elegante figura di santa Lucia attribuita a Giacomo Jacquerio, la cui attività a San Maurizio è documentata nel 1428; sono numerosi i frammenti di affreschi di scuola jacqueriana anche sulle pareti. Di particolare interesse, sia artistico, sia documentale, è il «Ciclo del Serra» posto sopra le arcate di sinistra della navata centrale e realizzato a fresco nel 1495 dai pittori pinerolesi Bartolomeo e Sebastiano Serra. Il ciclo pittorico è composto da ventiquattro riquadri (cm. 170 per lato) disposti in due fasce sovrapposte che raffigurano altrettanti episodi della Vita di Cristo, dalla nascita alla Passione. Ancora tardo quattrocenteschi sono una serie di profeti che ornano il sottarco della cappella della B.V. del Santo Rosario, una teoria di sante nella cappella del Marchese e un suggestivo «Martirio di sant' Agata» nel primo pilastro della navata centrale. Pregevoli sono il «Martirio di san Maurizio» dipinto nel 1676 dal Bartolomeo Caravoglia e il settecentesco «Assunzione della B.V. tra san Giorgio e san Nicola Vescovo» di Domenico Guidobono.

I volontari dell'Associazione Amici di San Maurizio sono disponibili per visite guidate ogni sabato dalle 15. Per informazioni o prenotazioni associazione@amicidisanmaurizio.it.

Giannamaria VILLATA

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e

sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

«Andate! Io sono con voi»

Il Vangelo e la Prima lettura, seppur in modo un po' diverso, ci dicono degli ultimi momenti vissuti da Gesù con i Suoi discepoli. Sono i titoli di coda di quello stupendo film che è stata l'avventura del Figlio di Dio in mezzo agli uomini. Sembra la fine di una bella storia, ma il Risorto dice ai Suoi che è solo l'inizio: finisce il tempo del Gesù terreno e inizia il tempo della Chiesa, che sarà il tempo della missione, per le strade del mondo, a continuare l'opera iniziata dal Maestro: «Andate!».

In questo passaggio delle consegne Gesù getta uno sguardo indietro e ricorda ai discepoli come la passione e morte in croce non sono state il fallimento della sua missione sulla terra, ma la strada obbligata per ottenere la signoria su tutto il creato: «a me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra». Ma che tipo di potere? Il potere dell'amore! Dal trono della croce Gesù ha avvolto ogni realtà nell'abbraccio dell'amore. E ora il movimento verticale di Gesù che ascende al Padre e quello orizzontale dei discepoli che si disperdono nel mondo tracciano idealmente quella croce universale che è appunto il potere dell'amore che tutto e tutti avvolge.

La Risurrezione è la prova che sulla croce anche la morte è stata sottomessa al potere di Gesù, e l'Ascensione è come il momento del conferimento solenne di questo potere universale. E allora lo sguardo si protende in avanti: dalla signoria universale di Gesù deriva per la Chiesa la missione: «andate, dunque...». In cosa consiste la missione? Gesù lo spiega semplicemente così: «di me sarete testimoni» (Prima lettura).



Ludovico Brea,
Ascensione
(particolare, 1483),
tempera e olio su tavola
di pioppo, Genova,
Galleria Nazionale
della Liguria
a Palazzo Spinola

Testimoni «di me», chiede Gesù, prima e più che della Sua dottrina. Perché il cristianesimo non è innanzitutto una filosofia di vita, una dottrina morale, ma è una Persona. Missione è testimoniare dunque una relazione personale, un'esperienza di vita, e perciò è la vita, una vita «altra», il linguaggio dell'annuncio.

Nella pagina di Vangelo il compito missionario è espresso con altre parole: «fate discepoli tutti i popoli», discepoli al modo in cui lo sono stati gli Apostoli con Gesù: non hanno solo imparato da Lui grandi verità, ma con Lui hanno vissu-

to una comunione di vita molto personale e intima. Questa esperienza va ora condivisa con tutti. In che modo? «Battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo», che non significa (soltanto) amministrare materialmente il sacramento del battesimo, ma «immergere» gli uomini

in quel dinamismo di amore che circola nella Trinità, tirarli dentro nell'amore che c'è tra Padre, Figlio e Spirito Santo. E poi «insegnando loro ad osservare tutto ciò che io vi ho comandato»: solo dopo c'è anche questo aspetto di insegnamento, che più che fare delle lezioni di catechismo è comunicare quell'unico comandamento di Gesù che li riassume tutti, il comandamento dell'amore. Questo solo dobbiamo insegnare agli uomini: ad amare!

Certo, andare nel mondo a raccontare Gesù e diffondere l'amore è un'impresa mica da ridere. Gesù lo chiede non perché sa di avere davanti della gente in gamba, all'altezza di questo compito. Tutt'altro! Davanti a sé ci sono «gli Undici», non «i Dodici», cioè una comunità che non è più quella che Lui aveva formato attorno a sé, perché uno già si è tirato indietro. E per di più è una comunità ancora fragile nella fede, dubbiosa: «essi però dubitarono». Ma per Gesù tutto questo non è un ostacolo alla missione; è anzi la condizione perché Dio possa inserirsi in quella fragilità, debolezza.

Ed è quello che Lui assicura con le parole finali: «Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo». Gesù non è di quelli che dicono «armiamoci e partite». No, Gesù parte insieme a noi. Nel momento dell'apparente separazione definitiva c'è l'annuncio di una vicinanza per sempre: «Io sono con voi». E lo sono «tutti i giorni», quelli belli e quelli brutti, quando le cose vanno bene e quando vanno storte, quando la mia vicinanza la avvertite e anche quando non la avvertite.

fratello Angelo ALLEGRI
www.montecroce.it

La Liturgia

I prefazi del Tempo pasquale

All'inizio della preghiera eucaristica, il prefazio è il solenne prologo del ringraziamento («eucharistia» in greco) rivolto al Padre. Esprime le ragioni del ringraziamento previste dal mistero specifico celebrato durante la Messa, nel nostro caso il mistero della Pasqua. I prefazi del tempo pasquale riprendono sempre l'affermazione di san Paolo «Cristo, nostra Pasqua, si è immolato» (1 Cor 5, 7), proclamando Cristo come il vero Agnello prefigurato in Esodo. Al centro del prefazio la Chiesa invita a contemplare il mistero pasquale nelle sue varie dimensioni: storica, antropologica, cosmica, escatologica. Nel Prefazio I, con la concisione caratteristica della liturgia romana, facendo eco a san Paolo (2 Tm 1,10), si professa la dinamica interna del mistero pasquale: Gesù Cristo, morendo, ha distrutto la morte; resuscitando, ha restaurato la no-

stra vita. Il Prefazio II mette in evidenza il significato antropologico del mistero pasquale. Gesù Cristo è visto come la pietra d'angolo del senso della vita umana: la vita nuova che ci ha fatto «rinascere» (Gv 3,5), diventa sorgente di luce e motivo della nostra speranza gioiosa. Adesso siamo certi che la nostra morte è redenta, che la nostra vita è destinata alla risurrezione e alla fine del nostro pellegrinaggio su questa terra ci attende il Regno di Dio (dimensione escatologica).

Il Prefazio III è tutto cristologico: la Pasqua è fondata sulla presenza del sacrificio del Risorto che continua ad offrirsi per noi (attraverso l'eucaristia e gli altri sacramenti) e intercede come nostro avvocato. Il Prefazio IV mette l'accento sulla restaurazione dell'universo per mezzo del mistero pasquale. Qui vediamo il senso cosmico della Pasqua. Uomo è solidale con il cosmo e la na-

tura intera. Il Cristo che ha vinto il peccato ha liberato la creazione dalla schiavitù della corruzione (Rm 8,20-22). Nel Prefazio V il mistero pasquale è fondato sul sacerdozio storico del Cristo. Cristo è divenuto altare, vittima e sacerdote. Cristo ha inaugurato un sacerdozio unico e spirituale, consistente nell'offerta del suo corpo sulla croce (cf. lettera agli Ebrei). I due prefazi dell'Ascensione sottolineano due dimensioni del mistero di Cristo che è entrato nella gloria con il suo corpo. Il primo ha un accento escatologico e insiste sulla serena fiducia che dove è Lui, il capo, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria. Il secondo collega l'Ascensione alla Pentecoste, dove siamo fatti partecipi della sua vita divina. Il prefazio della Pentecoste sottolinea l'effetto del dono dello Spirito di un unico linguaggio per professare la fede: «ha riunito i linguaggi della

famiglia umana nella professione dell'unica fede».

Pregando i prefazi del Tempo pasquale, possiamo aprirci alla fede piena della Chiesa. Se facciamo un «collage» dei motivi di ringraziamento dei prefazi di Pasqua-Ascensione-Pentecoste, vi troviamo scritta la nostra fede: «Lui (Gesù Cristo) il vero Agnello che ha tolto i peccati del mondo, è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita... Dopo la risurrezione egli si mostrò visibilmente a tutti i discepoli, e sotto il loro sguardo salì al cielo, perché noi fossimo partecipi della sua vita divina. E su coloro che hai reso figli di adorazione in Cristo tuo Figlio hai effuso lo Spirito Santo, che agli albori della Chiesa nascente ha rivelato a tutti i popoli il mistero nascosto nei secoli, e ha riunito i linguaggi della famiglia umana nella professione dell'unica fede».

sr. Sylvie ANDRÉ